



L'Italia si salverà da sola, ha il potenziale per farlo. «La Banca è autonoma e in buone mani»

# ma bisogna tutelare i più deboli

Per uscire dalla paralisi serve riconoscere i propri punti di forza. Dopo il presidente, c'è l'autonomia della Banca d'Italia.

Materia incandescente fino a pochi giorni fa, quando il braccio di ferro sulla nomina del successore era ancora tutto aperto. «La struttura della Banca d'Italia è forte e solida e la sua autonomia è stata essenziale per affrontare la crisi - dichiara - Quest'ultima non è un concetto fine a se stesso, ma è un elemento fondamentale per la realizzazione delle finalità dell'Istituto». Poi il riconoscimento al suo successore, Ignazio Visco, seduto in prima fila a poca distanza dal direttore generale Fabrizio Saccomanni, per settimane rimasto in corsa per quella poltrona.

Dopo aver ricordato che Bankitalia ha affrontato la crisi in modo ineccepibile, il governatore rassicura: «La lascio con animo tranquillo, credo che il mio successore sia quanto di meglio la banca ha prodotto in termini di autentici banchieri centrali». Quel richiamo all'indipendenza, elemento essenziale per una banca centrale, naturalmente vale anche come avvertimento futuro. La regola varrà anche a Francoforte. ♦

certe per chi sfora i termini degli accordi Ue), dall'altra c'è chi, proprio in Germania trae beneficio (che certo non può durare a lungo) dagli alti tassi dei titoli italiani. La Deutsche Bank in luglio aveva deciso di spostare liquidità lontano dall'Italia, ma, al contrario, negli ultimi tre mesi ha più che raddoppiato il suo portafoglio di Btp italiani, passando da un miliardo a circa due miliardi e mezzo di euro. Le banche questo fanno, in realtà. Cercano redditività, far soldi con i soldi. Sempre che tutto ciò finisca nell'economia reale e quel che è accaduto tre anni fa dimostra il contrario, anche se i titoli di Stato non sono mutui subprime.

Le fortune finanziarie a breve della più grande banca tedesca debbono in qualche modo rallegrarci (ci accontentiamo di poco, ma questo passa il convento). Se continua l'acquisto in Italia significa che all'idea di un default prossimo venturo non credono nemmeno quelli che ci bacchettano tutti i giorni: insomma,

## Napolitano: basta perdere tempo Agire per la crescita

**Il presidente della Repubblica ha inaugurato a Bruges l'anno accademico del Collegio d'Europa mentre la Ue si accingeva a fare dopo poche ore l'esame alle norme anticrisi faticosamente elaborate dal governo italiano.**

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

A testo svelato sono risuonate ancor più come una presa di distanza le parole con cui il presidente della Repubblica ha risposto, lasciando Bruges dove aveva appena inaugurato con una lectio magistralis l'anno accademico del Collegio d'Europa, a chi gli chiedeva di anticipare un parere sul-

non è cosa all'ordine del giorno e mai lo sarà. L'altra faccia della medaglia riguarda, al contrario, la possibilità che alla lunga il nostro Paese divenga finanziariamente e politicamente satellite della Germania. Investo, ti erogo denaro fresco, in cambio guadagno, ma nella consapevolezza che questa non è e non può essere una spirale virtuosa, ti indico quale politica seguire. Le affermazioni pubbliche non corrispondono agli interessi privati. Le poche virtù pubbliche italiane piacciono alla finanza privata tedesca. Una specie di assicurazione che certamente non può durare a lungo, ma nemmeno cessare repentinamente. Una quasi invisibile cessione di sovranità da cui però non ci possiamo più sottrarre. Che, addirittura, potrebbe portare la stessa Germania ad essere costretta a farsi carico direttamente della gestione finanziaria e politica del debito italiano. Rebus sic stantibus, non è detto che sia una male.

la lettera d'intenti che il governo italiano stava provvedendo in quelle ore a stendere in una versione definitiva. «Non sono il messaggero dei dispiacchi del governo Berlusconi» ha detto, netto, il presidente Napolitano che ha assistito in questi giorni ad un faticoso e turbolento tentativo delle forze di governo di trovare una risposta all'Europa che non portasse la coalizione ad una crisi irreversibile. E che si è trovato, per un'agenda fissata da tempo, a una manciata di chilometri da Bruxelles dove il Cavaliere è sbarcato in zona Cesarini, all'ultimo minuto utile, dopo aver confezionato il testo in una versione chissà quanto vicine alle «risposte necessarie» sollecitate anche ieri da Napolitano e che, se dovesse accontentare l'Europa, si avvia a colpire duramente le fasce sociali più deboli.

### IL RICHIAMO

Aveva appena finito di parlare Napolitano del ruolo e degli impegni dei governi dei singoli stati nell'ambito di quelle che sono le strutture europee. «Nessuna forza politica italiana può continuare a governare, o può candidarsi a governare, senza mostrarsi consapevole delle decisioni, anche impopolari da prendere ora nell'interesse nazionale e nell'interesse europeo. Ciascuno deve fare la sua parte, ma tutti insieme dobbiamo rispondere alle domande di attualità e alle questioni di prospettiva».

Il richiamo lo aveva fatto con «il massimo rispetto per lo sforzo che affrontano, per i dilemmi dinanzi ai quali si trovano i capi di governo, i massimi responsabili delle istituzioni dell'Unione, i policy-makers che partecipano alla formazione delle decisioni» in questo tempo di crisi» parlando da «capo dello Stato senza poteri esecutivi ma che sa quale sia la fatica dello scegliere e dell'agire» ma

che si sente «corresponsabile, nel bene e nel male dell'esperienza compiutasi in Europa negli scorsi decenni».

Uscire dalla crisi dell'euro e possibile facendo ognuno la propria parte che per quanto riguarda l'Italia significa cominciare a togliere dal cammino del Paese il macigno del debito pubblico. «La cultura della stabilità finanziaria ha avuto nel mio Paese sostenitori autorevoli e coerenti ma non ha per lungo tempo prevalso. Ebbene, ora non possiamo più tergiversare di fronte all'imperativo categorico di uno sforzo consistente e costante del debito, nè restare incerti dinanzi a riforme strutturali da adottare per rendere possibile una nuova, più intensa crescita economia e sociale, prove di indubbia durezza con cui dobbiamo cimentarci».

### Imperativo

**Le forze politiche siano consapevoli: inevitabili le misure impopolari**

Quella disegnata da Napolitano, davanti ad interlocutori esperti ed appassionati come lui, è un'Europa fatta di luci ma anche di ombre, da impegni da prendere al di là degli egoismi nazionali perché è la moneta unica, l'euro, a portare in sé ad una progressiva «cessione di sovranità» anche da parte di chi crede di poter godere di uno stato di maggiore autonomia perché più forte di altri, la Francia, la Germania a cui si è rivolto esprimendo «amichevolemente la preoccupazione per quella che appare una riluttanza ad accettare ulteriori, ormai inevitabili trasferimenti di sovranità a livello europeo».

Ad ascoltare Napolitano che ha invitato a ritrovare lo spirito di Maastricht e dell'euro per compiere «un salto di qualità ancora più deciso» ed ha proposto l'Europa come l'obiettivo per «stimolare e mobilitare le nuove generazioni», c'erano i parlamentari italiani Gianni Pittella e David Sassoli. In prima fila il presidente del Collegio d'Europa, Inigo Mendez che ha commentato il discorso: «Un politico guarda alla prossima elezione, uno statista guarda alla prossima generazione». ♦